

DALLA CITTA' TERMALE. DOCUMENTO DEL COMUNE

Appello al Capo dello Stato contro il verdetto sulla Acqui

La magistratura tedesca ha definito traditori i soldati che furono uccisi

GIAN LUCA FERRISE
ACQUI TERME

Un ordine del giorno del Consiglio comunale di profonda condanna nei confronti della motivazione del provvedimento di archiviazione nel procedimento penale nei confronti dell'ex sottotenente tedesco Otmar Muhlhauser adottato dalla Procura di Monaco di Baviera che definisce i militari della Divisione Acqui come «traditori». A fine mese, il sindaco consegnerà al Capo dello Stato Giorgio Napolitano il documento, con il quale si chiederà l'impegno di tutte le istituzioni affinché intervengano in merito alla decisione tedesca, riguardante l'eccidio di ben 9 mila soldati italiani.

L'ha annunciato Danilo Rapetti intervenendo l'altra sera, nella sala Belle Epoque del Grand Hotel Nuove Terme, nell'ambito del Premio letterario «AcquiStoria», alla tavola rotonda: «Quale giustizia per la memoria? L'eccidio della Divisione Acqui a Cefalonia e l'archiviazione tedesca».

Un incontro con la partecipazione del procuratore



Da sinistra: Paolo Rivello e Maurizio Picozzi

generale della Repubblica di Torino Gian Carlo Caselli, di quello militare Pier Paolo Rivello e del procuratore di Acqui Maurizio Picozzi. C'erano anche Antonio Sanseverino, presidente dell'Associazione reduci, familiari e vittime della Divisione Acqui, Andrea Vernazza, avvocato penalista, e lo scrittore Marcello Venturi, autore del celebre libro «Bandiera bianca a Cefalonia».

A trattare il caso della vicenda giudiziaria sotto

l'aspetto giuridico e procedurale sono stati, in successione, Picozzi, Rivello e Caselli. «L'archiviazione del procedimento penale nei confronti di Muhlhauser ruota intorno alla valutazione da parte della Procura di Monaco della gravità del fatto in oggetto - ha spiegato Picozzi -. L'ordinamento penale tedesco, come altri ordinamenti europei, distingue l'assassino dall'omicidio non aggravato. Nel primo caso il reato non si prescrive, nel secondo è soggetto a pre-

scrizione. La discriminante tra i due reati è basata essenzialmente sulla valutazione dell'esistenza o meno dei vili motivi o motivi abietti. Dalle motivazioni assunte nel procedimento di archiviazione si evince che gli italiani sono stati considerati dei traditori, un pensiero più volte affermato dallo stesso Adolf Hitler. Di qui, la decisione di non ritenere esistenti i motivi abietti, tenuto conto che per un ufficiale tedesco gli italiani potevano sembrare in quel contesto bellico dei traditori, anche se in realtà i militari della Acqui si erano arresi ed avevano anche trattato il loro rientro in Italia mantenendo le armi».

Sull'efferatezza di quanto è invece realmente accaduto quel 23 settembre 1943 sull'isola greca di Cefalonia ha parlato il procuratore capo militare Gian Paolo Rivello: «Per molti anni la Procura di Dortmund non ha proceduto contro i responsabili delle stragi, poi si è scoperto dopo anni che a capo della stessa vi era un ex nazista».

Quindi le conclusioni di Gian Carlo Caselli: «In tutta questa vicenda c'è un'unica chiave di lettura, che è rappresentata dalla considerazione degli italiani quali traditori, la stessa considerazione che aveva Hitler. Ritengo sia censurabile un magistrato che fa proprie le parole che furono del Führer».